

RIDURRE L'INCERTEZZA, PUNTARE SU UN PROGRAMMA DI INVESTIMENTI CONDIVISI IN EUROPA, NON SOTTOVALUTANDO L'IMPEGNO MESSO IN CAMPO DALL'UNIONE

DOCUMENTO PER INCONTRO GRUPPO DEI 20 - 15 aprile 2020

L'acceso dibattito in corso su MES e Eurobond sta in qualche modo determinando, nella opinione pubblica italiana, una **sottovalutazione di ciò che l'Unione Europea sta già facendo** per contrastare i devastanti effetti economici della pandemia, con il risultato di far accrescere ulteriormente il già fin troppo diffuso sentimento anti-europeo.

Occorre prenderne atto **sostenendo un'azione capace di ridurre l'incertezza dominante**, sia a livello **sanitario che economico** (è l'incertezza il vero nemico da battere) e utilizzare al meglio le risorse disponibili con **programmi strutturali condivisi in EU su digitalizzazione, innovazione e infrastrutture**.

1. L'intervento di sostegno al reddito delle famiglie e, in particolare, per quelle bisognose è indispensabile.

C'è poi l'altro lato della questione che è quello di chi ha visto venir meno le sue fonti di reddito per la chiusura, ovviamente necessaria, delle attività non essenziali. Si tratta di questioni estremamente importanti, cui occorre provvedere con la massima efficacia e tempestività, alla cui soluzione la EU ha dato il suo contributo rimuovendo i vincoli di Maastricht al deficit.

La Banca Centrale Europea (BCE) ha varato, dopo alcune esitazioni iniziali, un nuovo **piano di acquisti di dimensioni senza precedenti**, per oltre mille miliardi, di titoli pubblici e privati (**il cosiddetto programma Pepp**), stendendo una rete di protezione fondamentale per l'emissione di titoli sovrani dei paesi europei di qui a fine anno. Più di recente, i Ministri delle Finanze dell'Eurozona, dopo una prolungata trattativa, hanno sancito un accordo da sottoporre il 23 aprile all'approvazione dei capi di Stato e di Governo per **tre misure da attivare a breve per la fase dell'emergenza economico sanitaria e per una quarta misura, ancora da definire**, circa un fondo da finanziare in comune, per evitare l'incombente gravissima recessione e sostenere la fase di rilancio che dovrebbe seguirla. Le tre misure sono rappresentate da altrettante reti di salvataggio: in primo luogo, i prestiti del MES per le spese sanitarie dirette e indirette degli Stati membri fino al 2% del PIL di ogni paese (per complessivi 240 miliardi) e con la sola condizionalità dell'uso dei fondi per la copertura dei costi relativi al COVID-19; in secondo, luogo finanziamenti da parte della Banca Europea degli Investimenti (BEI) alle imprese piccole e medie per 200 miliardi sulla base di garanzie pari a 25 miliardi; infine, il sostegno temporaneo alle casse integrazioni nazionali proposto dalla Commissione europea (chiamato “*Sure*”) con prestiti ai governi fino a 100 miliardi complessivi. Si tratta di un pacchetto per complessivi 540 miliardi di euro.

2. Per ciò che attiene **l'allentamento in materia di aiuti di stato**, la Commissione EU ha istituito il “*Temporary Framework*” per l'esame di interventi che possono essere descritti come veri e propri “bazooka”, perché, con una scelta senza precedenti, il Governo tedesco ha chiesto l'autorizzazione, che gli è stata concessa, all'immissione nella propria economia di “un illimitato ammontare di liquidità”. La Francia si è limitata a proporre l'immissione di 300 miliardi.

Elemento comune alle due richieste è lo strumento preposto a realizzare gli interventi, due Istituzioni finanziarie, KfW e BFI France per far arrivare la liquidità necessaria, tempestivamente e direttamente, alle imprese che ne hanno bisogno in presenza di una garanzia pubblica dell'80-90%.

Il decreto liquidità prevede per le imprese italiane un finanziamento che va al di là di quello legato al solo capitale circolante, o alla caduta del fatturato, come sarebbe forse stato opportuno. E prevede sia SACE, società assicurazione crediti, l’Istituto preposto alle istruttorie creditizie con una responsabilità ripartita tra MAE e MEF, mettendo a rischio tempi e procedure che sono in questa fase assai importanti, perché la crisi in corso ha determinato strozzature dell’offerta oltre che caduta della domanda. Perché l’economia riprenda è necessario **intervenire su queste strozzature, anche con misure compensative che facciano fronte alla flessione del fatturato**, tanto più se riguardano settori rivolti all’export.

3. Circa gli aspetti che implicano il commercio internazionale, giova ricordare che i 7 punti di PIL che l’Italia ha recuperato nel periodo 2010-2019 sono stati interamente il frutto dell’incremento delle esportazioni, a fronte di un andamento negativo o comunque stagnante di tutte le altre variabili che contribuiscono alla formazione del Prodotto Interno Lordo. Sarà perciò fondamentale la capacità di agganciarsi ad una eventuale ripresa dell’economia mondiale e, in particolare, a quella dell’Unione Europea, dove viene collocata più della metà del nostro export. In particolare, sarà necessario mettere in sicurezza e far ripartire al più presto la produzione di quelle imprese, ubicate in prevalenza nelle regioni del Nord che, essendo fortemente integrate nelle catene globali del valore con le imprese nel resto d’Europa (ed in particolare con quelle tedesche), rischiano di essere sostituite da altri fornitori. Oggi le opportunità di ripresa della nostra economia sono fortemente legate all’andamento del commercio mondiale e al ruolo che vi avrà il Mercato unico europeo. Da questo punto di vista **suscita perplessità la scelta del Governo di estendere a nuovi settori l’applicabilità del Golden Power**.

4. Per quanto consistenti, le risorse derivanti dalle misure prima ricordate potranno non bastare. L’ingente fabbisogno di risorse pubbliche manifestatosi già in questa fase di emergenza è destinato ad aumentare significativamente nella fase di ricostruzione, allorché serviranno massicci interventi per avviarla e sostenerla, con politiche macroeconomiche espansive e massicci incentivi sotto varie forme agli investimenti pubblici. La BCE ha parlato di interventi necessari per contrastare i costi e le conseguenze della crisi pandemica stimabili a circa 1.500 miliardi di euro. Di qui la proposta di **una quarta misura su iniziativa della Francia**, ovvero un fondo legato al bilancio europeo (*Recovery Fund*) e dedicato alle spese per la ricostruzione e il rilancio del dopo-Coronavirus. È stato faticosamente raggiunto un accordo nell’ultimo summit, ma è ancora vago, rimanendo da specificare modalità, quantità e tempi del nuovo Fondo. Nel comunicato finale si parla di risorse da trovare attraverso “strumenti finanziari innovativi” all’interno del bilancio UE 2021-2027. Il Governo francese ha parlato di una somma pari a 500 miliardi di euro, ma nella bozza di accordo si afferma soltanto che l’entità del Fondo dovrà essere proporzionata ai costi straordinari provocati dalla pandemia del Coronavirus. Lo strumento dovrebbe essere comunque temporaneo e avere obiettivi specifici.

Circa gli obiettivi da perseguire, dato che si richiede un’azione rapida per il presente e per il rilancio futuro, non è necessario partire da zero, ma si potranno utilizzare a questo scopo il piano Green Deal per la transizione verde, unitamente a quello sulla Trasformazione digitale e il 5G, varati dalla nuova Commissione UE appena un mese prima dello scoppio dell’epidemia. Coll’aggiunta di interventi in tema di sicurezza e sanità, che la crisi pandemica ha reso assolutamente necessari.

Circa i modi di finanziamento di questi e altri interventi sono stati proposti da molti paesi i Coronabond che, come si è spesso affermato nelle ultime convulse settimane, sarebbero una rivisitazione del modello (peraltro non realizzato) dei cosiddetti Eurobond. Secondo queste affermazioni si tratterebbe di creare un meccanismo di mutualizzazione dei nuovi debiti pubblici imposti dall'emergenza della pandemia. I debiti sarebbero cioè utilizzati per finanziare le esigenze immediate di intervento, di sostegno al reddito e alle imprese in difficoltà, aldilà dei fabbisogni di nuove infrastrutture che sembrano sfumare in quest'ottica di emergenza.

Occorre un diverso approccio. Nuovo debito corrente è ovviamente necessario in questa fase; i paesi in passato più vicini alle cicale che alle formiche hanno consumato impropriamente il proprio spazio fiscale e incontrano oggi difficoltà che devono comunque essere risolte rapidamente. In assenza di interventi immediati e concordati, non si possono sottacere i rischi per l'Italia con il paventato scenario del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) e del Programma *Outright Monetary Transactions* (OMT). **Imporre la mutualizzazione dei nuovi debiti pubblici correnti non è realistico**, ma la coesione e la solidarietà dell'Europa sono un bene comune anche per i paesi “formiche”. La carenza di domanda nelle attuali condizioni di crisi da pandemia è talmente rilevante che può incidere sugli stessi rendimenti attesi degli interventi in infrastrutture. Occorre sin d'ora pensare alla ricostruzione e a superare i vincoli di *savings glut* e di politiche economiche inadeguate. **In questa prospettiva la proposta qui avanzata è per la creazione di Recovery ben distinti dagli schemi Coronabond, in quanto rappresentano la sfida per tutti i paesi europei a creare un debito comune sicuro che abbia a fronte le grandi infrastrutture produttive dell'Unione Europea.** È questa la vera sfida a cui devono essere chiamati i paesi del Nord Europa, rassicurandoli che il nuovo debito produttivo europeo sarebbe la base per la costruzione di una Unione fondata su rigore, crescita e valorizzazione del risparmio. E va sottolineato **che ieri Dombrovskis**, vice Presidente della Commissione, ha dichiarato che la UE potrebbe finanziare un fondo per la ripresa da 1.5 miliardi con bond sostenuti da una garanzia degli Stati membri. Sono modalità, peraltro, già sperimentate dalla Banca Europea degli Investimenti (BEI) e dal Fondo Europeo per gli investimenti Strategici (FEIS). I progetti infrastrutturali dovrebbero essere in grado di attrarre cofinanziamento privato, disponibile e necessario. Il supporto delle Banche nazionali di sviluppo (la Cassa Depositi e Prestiti, in Italia) e delle imprese bancarie e assicurative (con vincoli regolamentari sul capitale meno soffocanti) contribuirebbe al rilancio dell'economia in Europa.

Si propone, viceversa, che venga rapidamente posto in essere un processo per la costruzione delle nuove infrastrutture a livello di area, soggetto a scrutinio comune e a monitoraggio specifico degli investimenti proposti dai singoli paesi/gruppi di paesi da parte del gruppo BEI e del FEIS. Questo approccio con la connessa creazione di *Recovery Bond*, garantiti in primo luogo dagli investimenti reali sottostanti e in secondo luogo dai paesi dell'area, servirebbe anche a evitare iniziative non coordinate e potenzialmente non coerenti con le esigenze di reti comuni e integrate.

Quello che va evitato è **parlare di Eurobond senza rendere disponibili e far conoscere i programmi di spesa da finanziare con emissioni di titoli garantiti da tutti i paesi dell'Eurozona.** Non basta parlare di programmi strategici. Ed è chiaro che se si vuole **la condivisione del debito** da parte degli altri paesi, occorre parlare di programmi che riguardino tutti. È chiaro cioè che non si può decidere a livello europeo la migliore maniera di fare arrivare soldi alle piccole e piccolissime imprese, ai lavoratori autonomi e alle famiglie. Lo possono fare i singoli Stati in presenza dell'allentamento fino al 31 dicembre delle regole sugli aiuti di Stato anche per interventi di misura illimitata (Germania).

La vera proposta da sostenere fin d'ora e dibattere è quella del programma di investimenti che l'EU dovrà adottare attraverso un “piano di ricostruzione” per rilanciare l'economia quando a dicembre, si spera, sarà finita l'emergenza.

5. Va messo in rilievo, altresì, che questi programmi nasceranno in una fase nuova, quella della Digital Globalization, in cui al movimento delle merci fisiche si sovrappone, o meglio diviene sovraordinato, un movimento di dati, che rappresentano sempre più spesso il vero valore aggiunto della produzione.

Sta emergendo così un rinascimento della manifattura che coincide con una quarta rivoluzione industriale. La produzione si può organizzare a livello globale, ripartendo le diverse fasi operative nei diversi contesti locali in ragione degli specifici vantaggi operativi, solo se rimane saldamente unitaria la gestione dei dati e dei codici di decifrazione, che tengono insieme la complessità del sistema produttivo.

La digitalizzazione della produzione e dei servizi implica un profondo ripensamento della organizzazione industriale, che porta con sé lo sviluppo di stock e di flussi di dati ad una velocità che cresce esponenzialmente e che richiede lo sviluppo di competenze e tutele che debbono essere formate e fornite alle imprese, ma anche alle istituzioni, con la stessa velocità degli sviluppi tecnologici che la motivano.

In questo contesto, per sostenere lo sviluppo del Paese e, più ampiamente, della intera Europa, **diviene necessario garantire infrastrutture di ricerca e sviluppo che sappiano gestire, nell'interesse del paese, questa marea crescente di informazioni.** Infrastrutture, quindi, che siano in grado di sviluppare modalità di ordinamento e fruizione di tali dati, così da poter giungere ad un utilizzo efficiente di questi volumi di dati da parte delle imprese e delle istituzioni e, soprattutto, siano in grado di stimolare la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie, per sostenere una innovazione aperta, che permetta uno sviluppo al riparo da nuovi monopoli.

6. Viviamo tempi difficili. La strada scelta da Ursula von der Leyen, già di per sé impervia perché presuppone una logica interventista sul piano delle politiche commerciali ed industriali cui l'Europa non è abituata, **diventa ancora più difficile** nel momento in cui la crisi sanitaria che stiamo vivendo richiede un di più di solidarismo e responsabilità collettiva da parte di tutti e rende ancor più evidente **l'esigenza di politiche che spingano, ad esempio, in direzione di più investimenti pubblici in infrastrutture materiali ed immateriali.** Al riguardo, il caso del digitale e, in particolare del 5G, è illuminante. **Sono entrambi essenziali per realizzare quella sanità a distanza** che se fosse già in essere consentirebbe di diminuire la pressione sul sistema ospedaliero così gravato di migliaia di pazienti in questi giorni. Sia diminuendo la durata delle degenze per i convalescenti, che evitando di ospedalizzare, con opportuni monitoraggi a distanza nei luoghi di residenza, chi non ne ha stretta necessità. Ma non basta. Il risultato che si può ottenere dalle tecnologie digitali è anche la valorizzazione di un sistema che permetta diagnosi a distanza, informazione digitale per medici e pazienti, ampia disponibilità di casi clinici e cure come guida per l'assistenza ai pazienti.

In quest'ottica, la disponibilità di risorse senza condizionalità offerte dal MES per il sanitario (fino al 2% del PIL) offre un'importante opportunità che va colta. Sarebbe altrimenti incomprensibile la nostra insistenza sulla necessità di un impegno della EU nel combattere la crisi sanitaria da Coronavirus.

7. La direzione disegnata da Ursula von der Leyen è quella giusta. Ma da sola non basta. Serve un impegno straordinario della UE, sia a livello di bilancio che nel realizzare le opportune e necessarie politiche macroeconomiche e fiscali, per fronteggiare l'esigenza di un grande programma di investimenti ed evitare che le spinte recessive si trasformino in una spinta inarrestabile verso la crisi dell'intera economia europea.

8. In ultimo, (ma la prima come priorità per il nostro paese) c'è l'esigenza di:

1. Un piano d'intervento immediato ed un investimento massiccio su attrezzature ospedaliere, tamponi, analisi sierologiche e analisi campionarie, capaci di ridurre incertezza e contagi. Le risorse disponibili **senza condizionalità** al MES potrebbero rivelarsi preziose al riguardo.

Il tema della riduzione dell'incertezza è decisivo non solo per i prossimi mesi. Occorre quanto meno **delinearne il progetto.**

2. Anche a livello economico occorre ridurre l'incertezza. Questo significa che, oltre ad attivare i meccanismi amministrativi, capaci di far arrivare tempestivamente a imprese e lavoratori le risorse e la liquidità prevista dai decreti governativi, occorre programmare fin d'ora **le riaperture delle diverse attività**, definendo le **condizioni di sicurezza** nelle fabbriche, con una **turnazione degli orari di lavoro** capace di ridurre i rischi di contagio in particolare sui **trasporti pubblici.**

3. Serve un insieme di riforme strutturali anche se queste sono da tempo uscite - ben prima di questa epidemia - dall'agenda politica. Difficile è capire come mai nel dibattito pubblico siano così flebili le voci anche di chi è fuori dalla politica attiva a sostegno di un pacchetto coerente di misure strutturali a lungo termine - per quanto impopolari - **di rilancio della crescita, puntando su digitalizzazione e Green Deal con risorse condivise EU.**

Tanto più che esiste un consenso consolidato tra gli organismi sovranazionali e nazionali, nonché tra osservatori indipendenti, su quali siano queste misure.

Una crisi gravissima come quella che stiamo vivendo è un'occasione irripetibile per porvi mano, muovendosi anche **a livello internazionale** verso soluzioni capaci di **ridurre l'incertezza** che sta attanagliando il mondo intero.

4. Tanto più che può essere l'occasione per rivolgere una nostra grande risorsa, l'ampia disponibilità di risparmio nazionale, verso investimenti produttivi, anche attraverso le opportune incentivazioni.

Anche perché dovrebbe essere chiaro ai più che non c'è un futuro decente per questo Paese senza questi investimenti e queste riforme.

La dimensione ed i caratteri **del fenomeno della disoccupazione** che ci si prospetta per il futuro è tale da farci ritenere che essa non si possa affrontare con gli strumenti ordinari, sia pure quando fossero integrati dalle provvidenze previste opportunamente dalla EU con il SURE.

È inevitabile che il **debito pubblico cresca e c'è pure il rischio di una fiammata inflazionistica,** ma non possiamo condividere l'idea che l'aumento del debito possa essere contrastato da un aumento della tassazione, come potrebbe accadere, in particolare, con una patrimoniale.

Senza investimenti e riforme, dopo il -9.1 del PIL previsto per quest'anno dal IMF, non si va da nessuna parte. **È la crescita la strada maestra.**

Difficile essere ottimisti in questa situazione, ma un Gruppo come il nostro intende riportare all'attenzione dell'opinione pubblica non solo i rischi, ma anche le opportunità di questo momento.